

incidenti, di cui l' hanno ingombrato gli scrittori stranieri da un lato e le nostre cronache dall' altro. Io nell' esporlo mi atterrò strettamente all' autorità della cronaca Sagornina, perchè essendo la più antica e poco meno che contemporanea all' età, in cui accadde, lo scrittore di essa ne poteva essere stato informato forse da chi vi si trovava presente; e tutt' al più crederò agli scrittori nostri in quelle circostanze, che la buona critica non mi mostrerà inverosimili. Pipino adunque, prima di muovere su Malamocco, mandò un suo rappresentante ad intimare ai veneziani che si rendessero, altrimenti non avrebbero potuto sottrarsi dall' estremo eccidio. Ma inflessibili a queste minacce risposero, dietro il consiglio di Agnello Partecipazio, sè voler morire da prodi, piuttostochè assoggettarglisi da codardi. E prontamente ogni più cara cosa e sacra e profana unendo insieme, trasferironsi tutti alle realtine, ove, per la tortuosità dei canali della laguna e per la varietà dei fondi e delle maremme, non avrebbero potuto nè saputo trasferirsi le navi francesi. Ed eseguito un tale trasferimento, i veneziani opposero forza a forza, attaccarono le navi di Pipino, ovvero si lasciarono da quelle attaccare; e venuti alle prese le batterono, le dispersero, le spinsero nelle secche, e in fine ridussero le soldatesche francesi a ritirarsi e ad abbandonare l' impresa.

Al quale racconto della cronaca Sagornina è consentaneo nella sostanza anche il Porfirogenito, che di tre secoli circa fu distante dal fatto. Egli dice, che i veneziani, colle sarte, coi cordaggi, colle antenne, avevano formato dinanzi ad ogni naviglio come dei parapetti, dietro cui stavano arcieri e frombolieri. Dice, che i navigli spesso accostavansi al lido, e gli arcieri e i frombolieri con molte scariche maltrattavano gravemente i francesi accampati su di un terreno scoperto, basso, ristretto. Dice, che per sei mesi intieri continuò il feroce contrasto, senza che i franchi potessero avvantaggiarsi di un passo. Dice, che infine, stanchi di guerreggiare, i due nemici vennero a patti, per cui i veneziani si obbligarono a pagare a Pipino una grossa somma di denaro, cui ricusarono poscia